

L'ITALIA NELL'ECONOMIA INTERNAZIONALE

SINTESI DEL RAPPORTO ICE 2022-23



20
23



Ministry of Foreign Affairs
and International Cooperation

ITCA 
ITALIAN TRADE AGENCY

La Sintesi è stata redatta da: Cristina Castelli, Giulio Giangaspero, Stefania Paladini e Stefania Spingola.

Grafica e impaginazione Nucleo grafica@ice.it | Vincenzo Lioi, Irene Luca Caterina, Alessia Greco

Il Rapporto è stato redatto dal Nucleo Studi dell'Ufficio di supporto per la pianificazione strategica e il controllo di gestione dell'ICE-Agenzia (Direttrice: Laura Lauri).

Coordinamento editoriale: Roberto Monducci e Giulio Giangaspero.

Comitato editoriale del Rapporto: Beniamino Quintieri (Presidente), Mauro Battocchi, Micaela Celio, Piero Esposito, Stefano Federico, Marco Fortis, Giorgia Giovannetti, Alessandra Lanza, Laura Lauri, Antonio Majocchi, Roberto Monducci, Silvia Nenci, Paolo Quercia, Fabio Rapiti, Anna Ruocco, Lucia Tajoli, Alessandro Terzulli, Francesco Tilli e Gianfranco Viesti.

Hanno redatto il testo: Carmine Antonio Campanelli, Cristina Castelli, Silvia Efficace, Giulio Giangaspero, Elena Mazzeo, Roberto Monducci, Alessia Proietti e Stefania Spingola.

Hanno collaborato: Giulio Biagi, Laura Casi, Claudio Colacurcio, Carmela di Terlizzi, Marco Fortis, Simona Giglioli, Claire Giordano, Alessandra Lanza, Simona Mandile, Silvia Nenci, Emanuele Pallotti, Paolo Quercia, Federico Sallusti, Francesco Salustri, Lucia Tajoli, Gianclaudio Torlizzi.

Si ringraziano inoltre per la collaborazione: Rosa Buonocore, Luca Mascio, Maurizio Motta e Stefania Paladini.

Assistenza per elaborazione dati: Francesco Salierno, GPI - Agenzia ICE.

Nel Rapporto si fa riferimento anche ai dati riportati nell'Annuario statistico Istat-ICE Commercio estero e attività internazionali delle imprese - Edizione 2023. La realizzazione del Rapporto è stata possibile grazie al contributo dell'Istat e della Banca d'Italia.

Il Rapporto è stato redatto con le informazioni disponibili al 30 giugno 2023.

Contatti: studi@ice.it.

Nel sito www.ice.it sono disponibili il Rapporto e dati statistici aggiornati.

L'Annuario Istat-ICE è disponibile al collegamento: annuarioistatice.istat.it.

INDICE

1. LO SCENARIO ECONOMICO MONDIALE	6
--	----------

2. L'ITALIA NELL'ECONOMIA INTERNAZIONALE	11
---	-----------

3. LE AZIONI DELL'ICE-AGENZIA	16
--	-----------



L'ITALIA NELL'ECONOMIA INTERNAZIONALE

RAPPORTO ICE 2022-2023



1. LO SCENARIO ECONOMICO MONDIALE

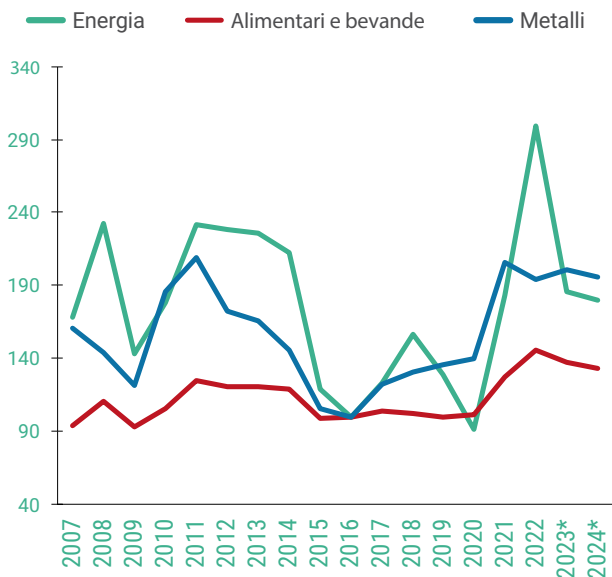
Il 2022 è stato caratterizzato da grande incertezza per quanto concerne l'economia mondiale: l'inflazione ha obbligato i paesi a politiche monetarie restrittive, che si sono sommate a difficoltà di natura geopolitica internazionale (le tensioni tra USA e Cina, la guerra in Ucraina) con effetti che permarranno anche nel 2023. L'aumento dei prezzi delle materie prime e i costi energetici hanno contribuito a mantenere l'inflazione a livelli record nel corso del 2022, sebbene le prospettive per il biennio 2023-2024 siano quello di una graduale discesa dei prezzi (7% per il 2023 e 4,9 % nel 2024, secondo l'FMI) grazie alle misure introdotte dalle banche centrali e l'inversione di tendenza nei prezzi dell'energia e dei generi alimentari.

Per quanto riguarda la produzione internazionale, il FMI, nel World Economic Outlook (WEO), ha stimato una crescita globale del 3,4 per cento a consuntivo 2022, destinata però a rallentare al 2,8 per cento nel 2023 e stabilizzarsi al 3 per cento nel 2024^[1].

I paesi emergenti hanno continuato a rappresentare nel 2022 il traino principale della crescita globale, sebbene in misura minore rispetto al passato (+ 4%). Per le economie avanzate, la crescita si è attestata al 2,7 per cento nel 2022 (dovuto principalmente al rallentamento dell'economia USA, +2,1%), con previsioni al ribasso per il 2023 (+1,3%).

L'area dell'euro è invece cresciuta nel 2022 (+3,5%) più della media mondiale ma le previsioni per il 2023-2024 sono meno ottimiste (+0,8% nel 2023 e +1,4% nel 2024). L'Asia orientale, l'area più dinamica durante la pandemia, ha registrato un +4,4 per cento nel 2022, con prospettive di ulteriore crescita (5,3% nel 2023 e 5,1% nel 2024). Cina e India si sono confermate le economie traino, con stime positive anche per l'anno in corso (India +5,9% nel 2023, Cina + 5,2%).

Figura 1.1. Prezzi in dollari delle materie prime

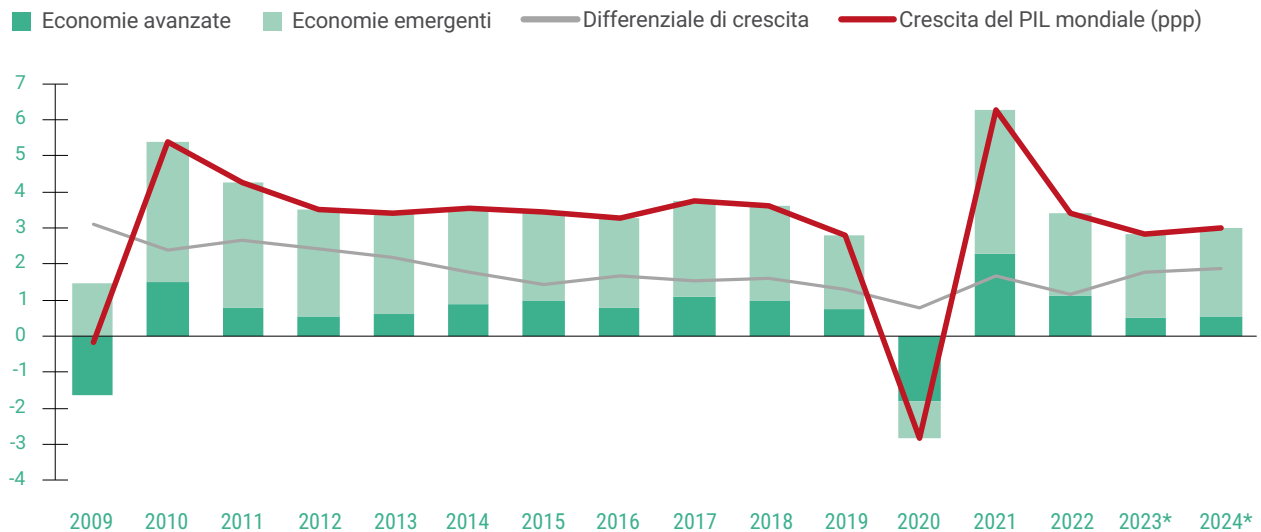


* Stime e previsioni

Fonte: elaborazione ICE su dati FMI

1 WEO, aprile 2023.

Figura 1.2. Contributi alla crescita del PIL Mondiale

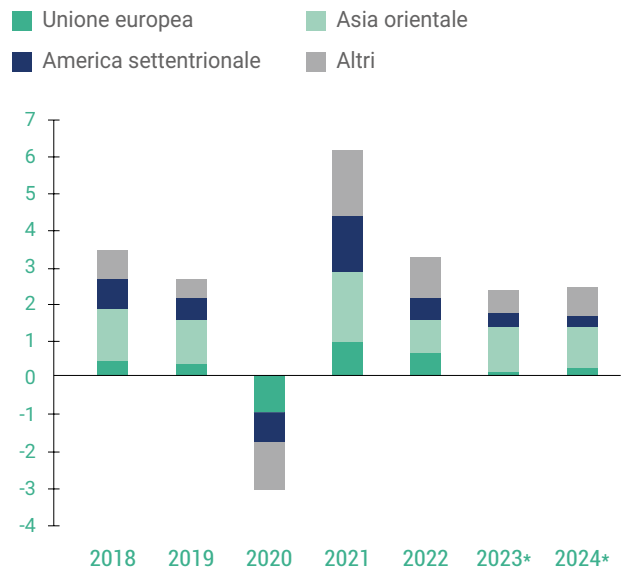


La dinamica degli scambi internazionali, dopo la recessione del 2020 dovuta alla crisi sanitaria e il rimbalzo del 2021 (+10,6%) è rimasta sostenuta (+5,1%) specialmente nei paesi avanzati, nonostante il rallentamento dell'economia cinese, le conseguenze del conflitto russo-ucraino, e il rialzo dei tassi di interesse.

Le previsioni FMI per il biennio 2023-2024 sono di una crescita più moderata (rispettivamente +2,4% e +3,5%).

La pressione sulle catene di fornitura globali si è intensificata, in concomitanza con gli shock sopra citati: se l'impatto delle misure pandemiche sulle reti produttive è stato il più significativo (il picco massimo viene raggiunto nel dicembre 2021), un secondo picco viene raggiunto nell'aprile 2022 a seguito della guerra russo-ucraina. Nel corso del 2023 la fase più acuta sembra essere rientrata anche se continuano a pesare le incertezze legate agli sviluppi geo-politici.

Figura 1.3 Contributo alla crescita del PIL per aree geografiche



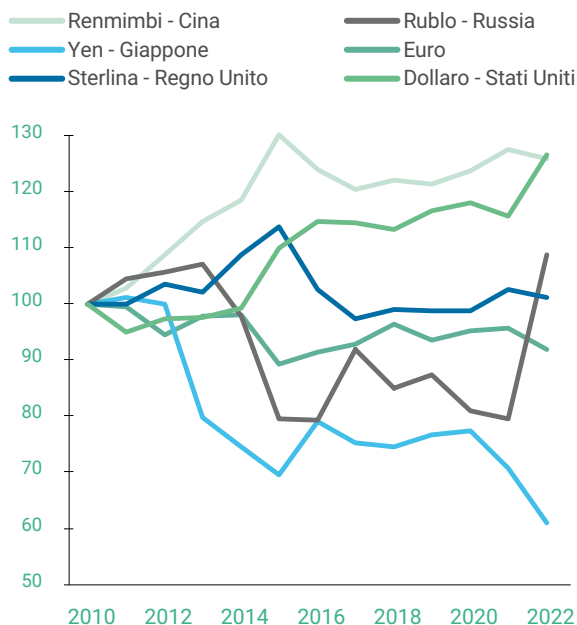
* Stime e previsioni

Fonte: elaborazioni ICE su dati FMI

A parte l'andamento del 2022, nel corso dell'ultimo quindicennio i tassi di crescita degli scambi internazionali hanno rallentato, evidenziando un ridimensionamento della spinta propulsiva alla globalizzazione. Le ragioni principali di tale rallentamento sono molteplici. Vi contribuisce la diminuzione degli investimenti diretti esteri a livello mondiale, attesa anche nel 2023, dovuta tra l'altro a un minore grado di liberalizzazione degli scambi e degli investimenti internazionali e un orientamento più restrittivo, se non apertamente protezionistico; e pesa infine il minore contributo dato dalle innovazioni tecnologiche alla riduzione dei costi di trasporto e di comunicazione.

Dal punto di vista dei tassi di cambio, nel 2022 l'euro si è ulteriormente deprezzato nei confronti del dollaro, proseguendo nella tendenza che aveva già caratterizzato il 2021, perdendo in media l'11 per cento del proprio valore nei confronti del dollaro rispetto all'anno precedente. Nei mesi di settembre e ottobre la quotazione dell'euro è scesa sotto la parità, toccando il punto di minimo dal 2002, anno d'inizio della sua immissione in circolazione. Tra i fattori che hanno influito su questo deprezzamento ci sono il peggioramento delle prospettive macroeconomiche dell'area dell'euro, maggiormente esposta alla crisi energetica e del conflitto in Ucraina e alla politica monetaria più restrittiva negli Stati Uniti contro l'inflazione.

Figura 1.4 Tassi di cambio effettivi nominali



* Stime e previsioni

Fonte: elaborazioni ICE su dati FMI

Il deprezzamento dell'euro ha avuto un impatto negativo per i paesi europei prevalentemente importatori di materie prime, dato l'uso predominante del dollaro come mezzo di pagamento nelle transazioni internazionali. Con il recente aumento dei tassi di interesse della BCE, il tasso di cambio euro/dollaro è tornato invece su livelli più equilibrati. La quotazione dell'euro è rimasta più stabile nei confronti delle principali valute straniere, apprezzandosi apprezzamento nei confronti di sterlina, yen giapponese e renminbi cinese.

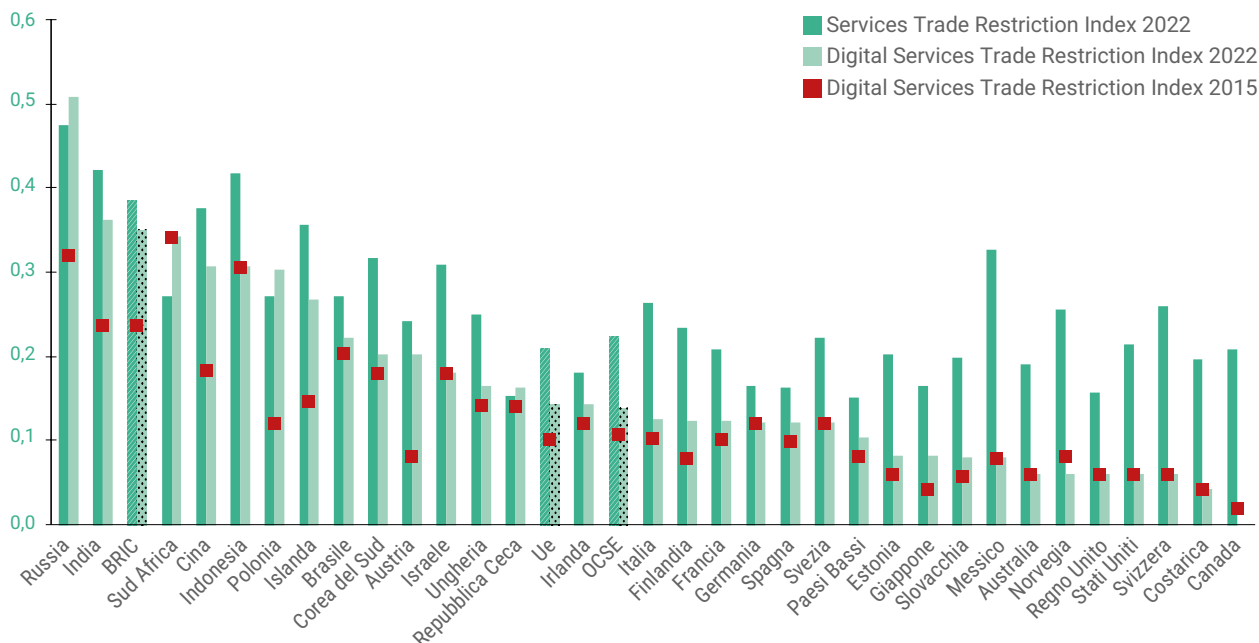
LE POLITICHE COMMERCIALI E PER GLI INVESTIMENTI ESTERI

In un contesto internazionale in cui il sistema delle regole multilaterali, governato dall'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC), appare in crisi e fatica a recuperare un ruolo, negli ultimi anni si è manifestato un ritorno a politiche protezionistiche, esponendo i paesi al duplice shock di ritorsioni commerciali e pressioni inflazionistiche, come risultato delle barriere introdotte. Esaminando i diversi tipi di restrizioni, si nota come le

importazioni di beni strumentali e di beni intermedi sono soggette a livelli tariffari relativamente bassi, mentre tariffe più elevate vengono applicate in generale alle importazioni dei prodotti agricoli.

In termini di aree geografiche, i paesi avanzati si attestano a un livello più basso mentre nei paesi europei non Ue e in Africa settentrionale le tariffe medie raggiungono il 17 per cento e il 19 per cento. Negli ultimi anni si è intensificata l'introduzione di misure restrittive unilaterali, specialmente per quanto concerne le cosiddette misure non tariffarie, applicate sia all'import che all'export, comportando un aumento dei costi e difficoltà di applicazione per via della loro maggiore complessità e scarsa trasparenza.

Figura 1.5 Indici di restrizione al commercio di servizi, per paesi



* Valori più alti indicano un maggior numero di restrizioni; dall'area Ue sono esclusi Bulgaria, Cipro, Croazia, Malta, Romaniaia.

Fonte: elaborazioni ICE su dati OCSE (STRI - Services Trade Restrictiveness Index e Digital STRI, 2022)

Per quanto concerne il commercio internazionale di servizi, restrizioni di vario genere derivano dalle regolamentazioni nazionali applicate alle diverse modalità di fornitura, incidendo negativamente sulla competitività delle imprese e con ricadute anche sulle esportazioni.

Come nel caso dei dazi e delle misure non-tariffarie, gli indicatori utilizzati (OCSE, Services Trade Restriction Index -STRI e quello Digital Services Trade Restriction Index – DSTRI) segnalano l'esistenza di ampie differenze tra paesi, con i servizi digitali che godono di minori restrizioni rispetto alla media. Settori particolarmente protetti sono alcuni servizi professionali e i trasporti.

Nel caso dell'Italia, l'indicatore dello sviluppo dell'economia digitale mostra un grado di restrizione per i servizi digitali inferiore alla media dell'Ue (0,126 rispetto a 0,144) mentre - se si considerano gli altri servizi, trasporti inclusi - l'indice si colloca sopra la media europea (0,263 rispetto a 0,211).

Gli investimenti esteri in entrata sono anch'essi soggetti a restrizioni, particolarmente di carattere normativo, che limitano di fatto la capacità dei paesi di attrarre IDE e di beneficiare degli effetti positivi sulla produttività, crescita occupazionale e trasmissione di conoscenza.

L'indicatore FDI Regulatory Restrictiveness Index (OCSE), che misura il grado di restrizione degli IDE, dimostra che i paesi BRIC (Brasile, Russia, India, Cina) presentano un indice superiore alla media delle economie OCSE e all'Unione Europea, dove ci

sono tuttavia margini di miglioramento in senso di semplificazione delle procedure. In termini settoriali, i settori primario e terziario registrano quasi sempre un indice più elevato rispetto al comparto industriale.



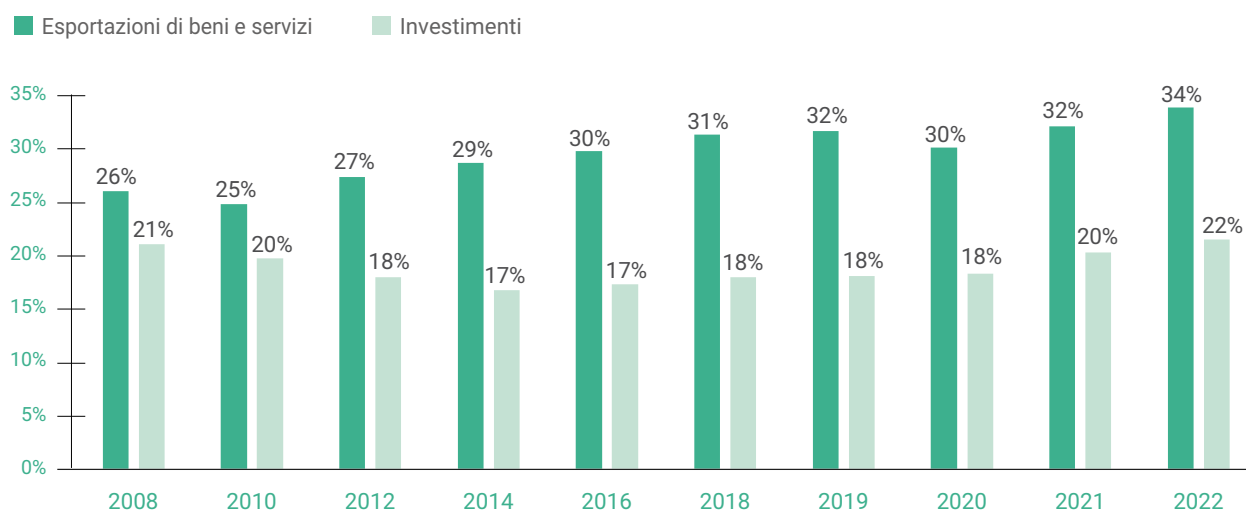
2. L'ITALIA NELL'ECONOMIA INTERNAZIONALE

Per quanto riguarda l'andamento congiunturale, l'Italia è cresciuta del 7 per cento nel 2021 e del 3,7 per cento nel 2022, recuperando i livelli pre-pandemia più velocemente sia in confronto ai principali partner europei sia rispetto alle crisi precedenti (la crisi dei mutui subprime del 2008-2009 e quella dei debiti sovrani del 2011-2012).

Questa performance sostenuta del Pil è stata ripetuta anche nel commercio estero, sia all'import che all'export. In particolare, le importazioni italiane di beni sono aumentate del 36,4 per cento (655 miliardi di euro, mentre l'export è cresciuto del 20 per cento (625 miliardi), risultando in un saldo commerciale negativo dovuto all'aumento dei costi energetici.

Il deterioramento del saldo commerciale ha riguardato anche le altre principali economie europee, come Germania, Francia e Spagna, sebbene tra il 2019 e il 2022 l'export di beni in volume dell'Italia (+9,6% rispetto al 2019) sia cresciuto in misura superiore a quello della Ue (+9,1%), e dei principali competitor europei (Germania +2,9%, Paesi Bassi +8,7% e Francia -4,9%). Per il secondo anno consecutivo, l'incremento dei volumi di beni esportati dall'Italia è stato superiore a quello del commercio mondiale e la quota in volume sulle esportazioni mondiali nel 2022 è aumentata attestandosi al 2,6 per cento.

Figura 2.1 Investimenti ed esportazioni di beni e servizi in rapporto al PIL



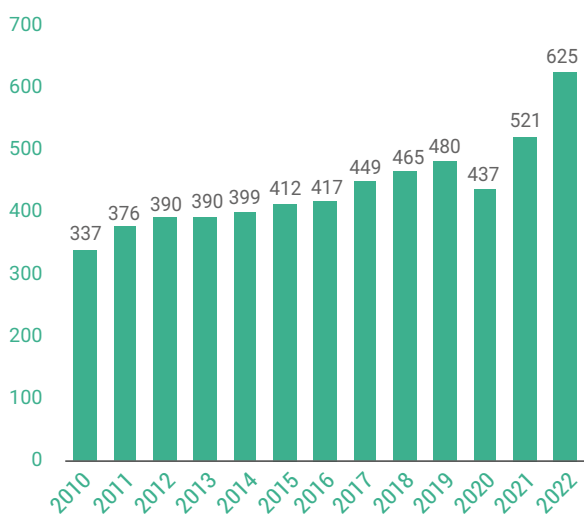
Fonte: elaborazione ICE su dati Istat

Tre sono stati identificati come fattori determinanti nella performance italiana, primo tra tutti il miglioramento, nel 2022, della competitività di prezzo dell'Italia, calcolata sulla base dei tassi di cambio effettivi reali diffusi dalla Banca d'Italia, deflazionati dall'indice dei prezzi alla produzione e ponderati con i flussi commerciali manifatturieri.

In secondo luogo, il diverso peso e la diversa dinamica delle esportazioni dei settori manifatturieri a più elevata intensità energetica, per i quali i rincari delle materie prime hanno avuto forti conseguenze negative, hanno certamente giocato un ruolo, considerando il peso inferiore di questi settori nel caso dell'Italia. Infine, sebbene la carenza di materiali e attrezzature abbia influito in maniera negativa anche in Italia, l'influenza è stata inferiore rispetto alle altre principali economie dell'area dell'euro.

In valori correnti, la quota di mercato dell'Italia si è ridotta di circa un decimo di punto per il totale delle merci, incluse quindi le materie prime, rimanendo però sullo stesso livello del 2021 nel settore manifatturiero. Si sono registrate riduzioni negli alimentari, nei beni di consumo della moda e nella meccanica a fronte di aumenti nella farmaceutica, nei mobili, nei prodotti intermedi come il tessile. La discesa della quota aggregata è dovuta soprattutto a un effetto merceologico negativo, essendo sensibilmente cresciuto il peso relativo di settori in cui l'Italia è meno specializzata (ad esempio le materie prime energetiche e i prodotti petroliferi raffinati) ed essendosi ridotto quello di settori in cui l'Italia è tradizionalmente forte (dalla meccanica alla farmaceutica, dalla metallurgia ai prodotti del Made in Italy tradizionale), dovuto in gran parte all'aumento congiunturale dei prezzi energetici.

Figura 2.2 Esportazioni di beni



Fonte: elaborazione ICE su dati Istat

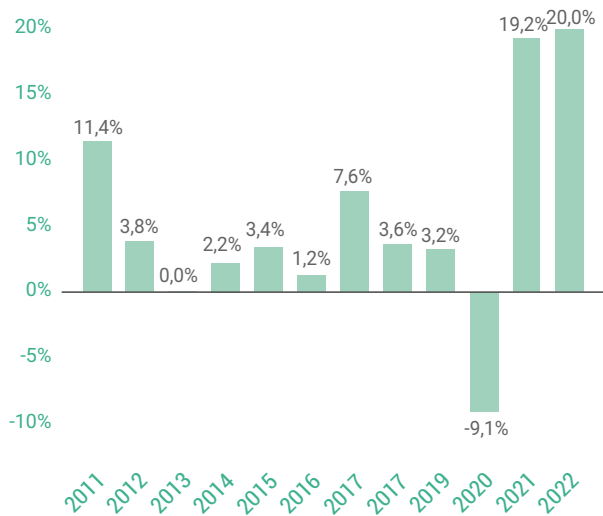
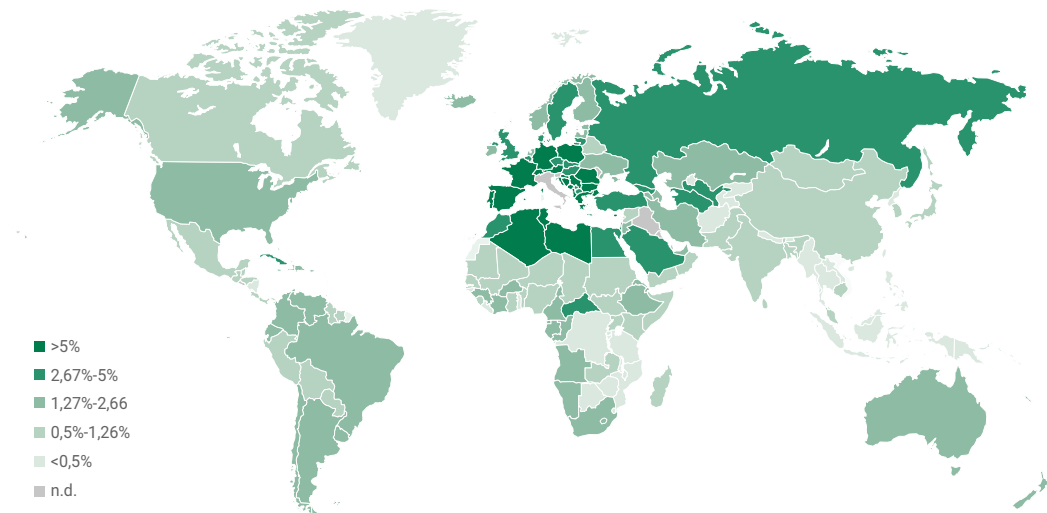


Figura 2.3 Quote di mercato delle esportazioni italiane per paese nel 2022



Fonte: elaborazioni ICE su dati FMI Dots

Queste dinamiche hanno influenzato anche la composizione geografica del commercio estero italiano, con il forte incremento del valore delle importazioni dai paesi extra Ue (+59,7%) rispetto a quelle provenienti dall'Ue (+22,7%). La crescita nominale dell'export è risultata invece più omogenea tra le due aree (+23,1% l'export diretto ai paesi extra Ue e +19,8% l'export verso l'Ue). Nell'Unione europea, Belgio (+ 26,8%), Paesi Bassi e Austria hanno fatto segnare i maggiori incrementi, mentre per le esportazioni verso Germania (che ha risentito in misura accentuata dei problemi di approvvigionamento) e Spagna si osservano incrementi più contenuti, anche se significativi (+15% e 17,2%). Tra i mercati extra Ue, hanno registrato un forte aumento gli Stati Uniti (+32%), grazie anche al deprezzamento dell'euro verso il dollaro, la Turchia (+ 40,9%) e l'area del Medio Oriente (+28,9%). La dinamica dei flussi si è invece notevolmente ridotta verso la Cina (+5%, contro il 21,8% del 2021), anche per

l'effetto delle restrizioni sanitarie in vigore dell'era Covid, e la Russia (-23,7%) dovuta alle sanzioni per la guerra in Ucraina.

Sul fronte dell'import risulta decisamente sostenuta la dinamica degli acquisti dalle aree fornitrici di prodotti energetici, supportata dall'incremento delle quotazioni, con punte del +87,3 per cento per le importazioni in valore dal Medio Oriente (in primis da Azerbaigian e Qatar) e del 96 per cento dall'Africa settentrionale (in particolare dall'Algeria). Da segnalare anche il consistente incremento delle importazioni in valore dalla Russia (+45,7%), spinto dal forte rincaro del prezzo del gas, che sottende però una decisa contrazione degli acquisti in volume (-35,7%). Alla forte crescita dei valori importati dalla Cina (+49%) e dagli Stati Uniti (+57,6%), corrispondono invece variazioni positive, se pure decisamente più contenute, nei volumi (19% e 15,8% rispettivamente)

In termini di posizionamento competitivo, le dinamiche descritte

si sono tradotte nel 2022 in un lieve ridimensionamento della presenza italiana in gran parte dei principali mercati di sbocco dell'export, anche se di intensità differenziata. La quota di mercato nell'UE è scesa al 4,6 per cento, principalmente per effetto del calo in Francia e Germania (dall'8,5 al 7,9% e dal 5,5 al 5 rispettivamente); tra i paesi europei extra-Ue la flessione maggiore si è manifestata in Svizzera (dal 10,1 all'8,7%) e Regno Unito, mentre in Turchia si è registrato un lieve miglioramento (dal 4,5 % al 4,7%). Tra le altre principali aree di destinazione dell'export italiano, la presenza italiana si è consolidata in Nord America, mentre ha registrato un lieve calo in Medio Oriente e Asia centrale e orientale.

In termini di concentrazione e diversificazione nei mercati di sbocco e approvvigionamento, le dinamiche delle catene globali del valore e degli scambi internazionali si sono associate a una modificazione del posizionamento dell'Italia più accentuato di quanto sia accaduto negli altri paesi europei. Tra il 2019 e il 2022 si sono manifestati significativi fenomeni per quanto riguarda l'articolazione dei mercati di sbocco dell'export e di approvvigionamento dell'import, e il riposizionamento settoriale ha comportato un aumento della concentrazione dei mercati di sbocco, dal lato dell'export, e di una maggiore diversificazione di quelli di approvvigionamento, da quello dell'import per settori quali elettronica, alimentari e bevande, tessile, abbigliamento e pelli e chimica.

In altri casi – macchinari, metallurgia e prodotti in metallo, altre manifatturiere e gomma, plastica e minerali non metalliferi – si è registrata invece una riduzione di entrambi gli indicatori, con una concentrazione delle relazioni commerciali sia in entrata sia in uscita.

Sempre tra il 2019 e il 2022, l'impatto (diretto e indiretto)

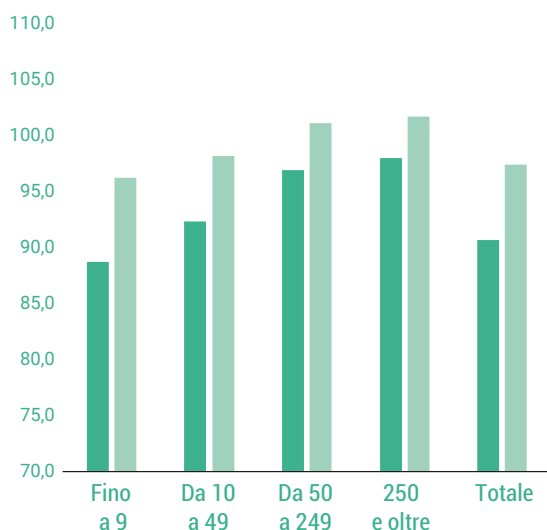
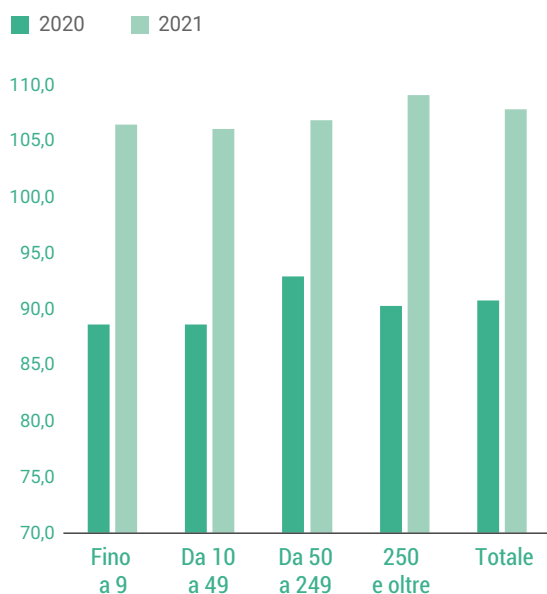
delle esportazioni di beni sul valore aggiunto del sistema economico italiano si è lievemente ridotto dal 18,6 per cento del 2019 al 17,5 per cento del 2022), dovuto all'aumento relativo della quota di importazioni generate da ogni unità di export, sebbene in maniera non omogenea per settori (bene gli alimentari e bevande, l'elettronica, la farmaceutica, la chimica, mentre hanno sofferto macchinari e metallurgia e prodotti in metallo).

Nonostante questo, è bene sottolineare che l'aumento delle vendite all'estero post-pandemia ha determinato un effetto sulla crescita del valore aggiunto complessivo. Considerando la sola variazione annuale del 2022 rispetto al 2021, l'effetto espansivo netto sul valore aggiunto della crescita delle esportazioni è stato pari al 2,6 per cento, quasi doppio rispetto a quello stimato per il biennio pre-Covid.

L'Italia è tradizionalmente caratterizzata da una bassa concentrazione delle imprese esportatrici dell'industria e da un elevato numero di imprese esportatrici di dimensioni comunque sufficienti per poter competere nelle innumerevoli nicchie di prodotti in cui l'Italia è specializzata.

Nel 2019 le prime cinquanta imprese esportatrici dell'industria rappresentavano solo il 19 per cento dell'export italiano generato da imprese industriali, contro il 53 per cento delle equivalenti top 50 imprese francesi ed il 46 per cento delle top 50 tedesche. Nel 2021, il 15,7 per cento dell'export delle imprese manifatturiere italiane (circa 75 miliardi di euro) proviene dalle piccole imprese (tra 0 -19 addetti) e il 30,3 per cento da quelle medie (50-249 addetti). Circa la metà (49,6%, 236 miliardi di euro) sono imprese di grandi dimensioni.

Figura 2.4 Numero di imprese esportatrici e valore delle esportazioni per classe di addetti, anni 2020-2021



Fonte: elaborazione ICE su dati Istat

La flessione dell'era Covid, sia nel numero di imprese esportatrici sia nei valori esportati ha riguardato soprattutto le micro e piccole imprese, sebbene il 2021 abbia visto un recupero pieno dell'export per tutte le classi di imprese; il numero di piccole imprese esportatrici nel 2021 era ancora inferiore al livello del 2019. Alcune delle imprese hanno mostrato nel 2022 un avanzamento verso modalità di partecipazione più complessa nelle GVC (Global Value Chains - catene globali del valore), soprattutto il settore di beni strumentali, mentre altre, precedentemente non coinvolte, hanno per la prima volta attivato qualche forma di integrazione, fattore emerso come rilevante per la performance dell'export.

In questo senso, emergono almeno tre aspetti di rilievo: il primo è dato dalla notevole capacità di reazione delle PMI esportatrici nella fase di prima uscita dalla pandemia (2019-21), con una successiva stabilizzazione nella seconda (2021-22); il secondo afferisce al ritardo di ripresa dell'export delle imprese a controllo estero, dovuto alla forte interdipendenza con le strategie dei gruppi globali, seguito tuttavia da una performance successiva di notevole ampiezza; il terzo è la capacità delle multinazionali italiane di mantenere flussi di export apprezzabili in entrambe le fasi, grazie alla loro elevata resilienza e capacità di gestione in termini di articolazione merceologica e geografica sui mercati esteri.

Nell'analisi della dinamica delle imprese esportatrici manifatturiere nel triennio 2019-22 emergono la migliore performance 2022 delle imprese manifatturiere esportatrici coinvolte nelle reti produttive internazionali (rilevata attraverso gli scambi di beni intermedi, con intensità diverse) rispetto a quelle non coinvolte.

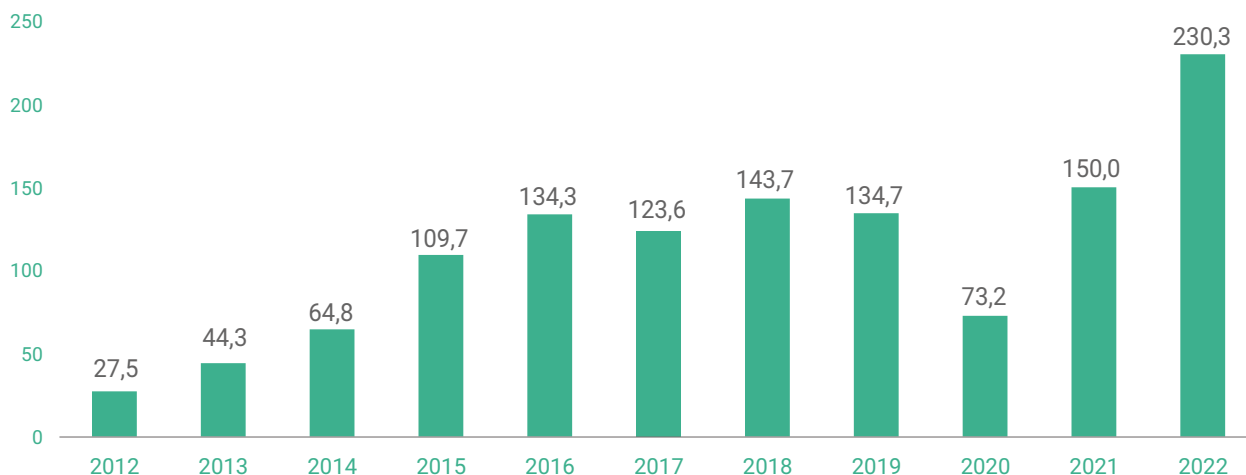


3. LE AZIONI DELL'ICE-AGENZIA

L'ICE ha svolto il suo ruolo di sostegno e supporto nei processi di internazionalizzazione del sistema Italia e, per favorire la ripresa dell'attività economica post-pandemia, ha esteso a tutto il 2022 la politica di recovery iniziata nel biennio precedente. Le aziende partecipanti alle attività promozionali hanno beneficiato della concessione di un primo modulo gratuito per la partecipazione alle manifestazioni e usufruito in forma gratuita la maggior parte dei servizi di assistenza, forniti prevalentemente dalla rete estera.

Nel 2022 gli utenti dei servizi ICE (promozionali, di assistenza e di formazione) sono stati circa 21.000, con un notevole aumento dell'utenza dovuto alla nuova policy sui servizi - introdotta nei primi mesi del 2020 - che ha esteso il numero dei servizi resi in forma gratuita, e alle varie iniziative attuate in formato digitale. Negli ultimi due anni sono inoltre più che raddoppiati i beneficiari di servizi promozionali (da circa 6 mila a oltre 13 mila).

Figura 3.1 Spesa promozionale dell'ICE



Fonte: elaborazione ICE su dati Istat

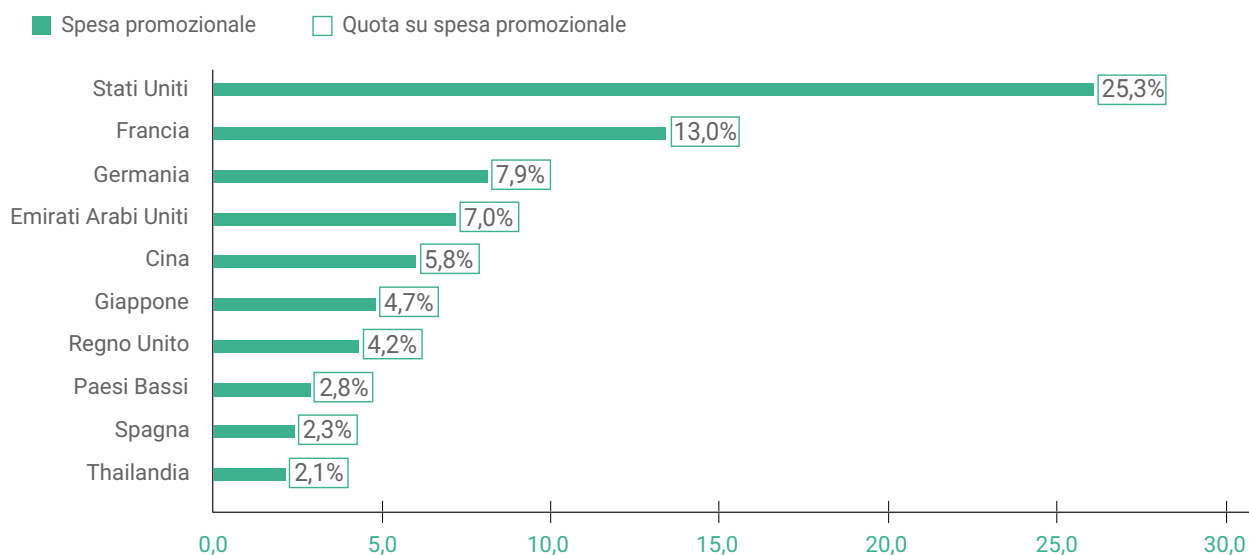
Per quanto concerne l'attività promozionale, la Legge di Bilancio 2022 ha assegnato ulteriori risorse alla prosecuzione delle misure dei Piani straordinari e ordinari, per uno stanziamento globale per l'anno 2022 pari a 168,7 milioni di euro.

In linea con il Patto per l'Export (giugno 2020), i progetti del Piano Promozionale sono organizzati in sette tipologie di azione: comunicazione, formazione/informazione, e-commerce e grande distribuzione organizzata, sistema fieristico, valorizzazione delle produzioni agricole e agroalimentari, digitalizzazione e innovazione, attrazione investimenti esteri. Complessivamente, considerando oltre alle attività di promozione tradizionale, le grandi campagne di comunicazione e alcune misure specifiche di

sostegno (Bonus digitale e progetto D-TEM), la spesa totale ha raggiunto la cifra record di 230,3 milioni di euro (+ 54% rispetto al 2021).

L'attività di promozione settoriale ha interessato prevalentemente il comparto moda-persona-tempo libero (27,4% della spesa), l'agroalimentare (26,4%) e la tecnologia industriale (24,6%). Sul piano geografico, la maggior parte delle attività ha supportato il made in Italy nei mercati europei (37% del totale) e a seguire in quelli dell'Asia e del Nord-America (26,7% e 26,5% rispettivamente). Gli Stati Uniti, cui è destinato un quarto della spesa promozionale rivolta a specifici paesi, rappresentano il primo mercato dell'intervento promozionale, seguiti da Francia e Germania (13% e 8% circa) e Emirati Arabi Uniti (7%).

Figura 3.2 Spesa promozionale per Paesi



Fonte: elaborazione ICE su dati Istat

Nel 2022 l'Agenzia ha curato la partecipazione collettiva a 249 fiere estere in 87 mercati, con 6.849 aziende partecipanti, oltre a supportare 90 edizioni di fiere italiane di rilievo internazionale, dedicate a tutti i settori dell'export. In totale, le partecipazioni di operatori italiani alle iniziative promozionali organizzate dall'Agenzia sono state 23.832. L'utenza risulta rappresentata prevalentemente da aziende, alle quali si aggiungono giornalisti, buyer, esperti che hanno preso parte a missioni all'estero, oltre ai partecipanti a corsi di formazione. Le partecipazioni di operatori esteri coinvolti nelle attività di *promotion* sono state 11.267.

Un importante ambito di attività riguarda il supporto offerto alle imprese italiane, e specialmente alle PMI, per facilitare la loro presenza sulle piattaforme internazionali di commercio elettronico. Nel 2022 sono stati sottoscritti 17 accordi, consolidando la collaborazione con Alibaba, Amazon, Gmarket e Galaxus e istituendone di nuove con importanti *player* tra cui Zalando (Germania); Evino/Gran Cru, Divvino e Wine (Brasile); Shopee (Thailandia) e Lamoda.kz (Kazakistan). Le aziende sono accompagnate online anche attraverso un servizio gratuito di consulenza, volto a migliorarne il posizionamento sui mercati esteri attraverso l'utilizzo di canali *marketplace* ed e-commerce, sia per il B2C che per il B2B. Il servizio, attivo a partire dal 2022, ha registrato circa 400 casi di assistenza alle imprese.

Un forte impulso è stato dato anche ad azioni di sostegno tramite la grande distribuzione organizzata (GDO) e i retailer O2O (*offline to online*) presenti nei mercati esteri, finalizzate a sostenere l'accesso sui mercati esteri

di prodotti italiani di qualità e lanciare nuovi marchi e prodotti italiani. Nel corso del 2022 sono stati attivati 56 accordi con la GDO con oltre 5.900 aziende partecipanti ed il coinvolgimento di 3.400 punti vendita in 31 Paesi, in particolare Stati Uniti, Germania, Regno Unito, Cina, Thailandia, Giappone, Paesi del Golfo.

In termini di servizi di informazione e assistenza, nel 2022 sono stati pubblicati oltre 3 mila prodotti informativi, news sui mercati in italiano o in inglese (oltre 30mila), informazioni su gare internazionali (grandi progetti e opportunità commerciali (oltre 4.700), note di settore/mercato (775). L'Agenzia ha erogato circa 35.500 servizi nel 2022 in massima parte gratuiti (oltre 34.800). I clienti che hanno usufruito dei servizi sono stati 12.782, in leggero aumento rispetto al 2021 (11.755).

L'attività di assistenza è arricchita inoltre, dal 2019, dal progetto degli *Export Flying Desk*, che nel corso del 2022 ha assistito 1.271 aziende, per un totale di 1.311 incontri, sia in presenza sia in modalità virtuale. A questo, nel 2022 è stato affiancato il progetto *Export Tutor*, che ha coinvolto 87 funzionari e dirigenti dell'ICE, sia in Italia che all'estero e che ha consentito di assistere 1.007 PMI nel corso dell'intero anno.

Dal gennaio 2022 è stato rinnovato anche il progetto sui *Desk di Assistenza e Tutela della Proprietà Intellettuale e Ostacoli al Commercio*, con il coinvolgimento di undici sedi estere: Bangkok, Buenos Aires, Città del Messico, Ho Chi Minh, Istanbul, Kiev, Mosca, New Delhi, New York, Pechino e San Paolo.

I servizi di formazione svolgono un ruolo cruciale nell'accompagnare i processi di internazionalizzazione

delle imprese. Nel 2022 si è tornati ad offrire i percorsi formativi anche in presenza, pur continuando ad erogare on line una parte dei servizi, realizzando 76 attività formative con la partecipazione di circa 6.000 tra rappresentanti aziendali, professionisti, giovani laureati italiani e stranieri, operatori esteri. Le ore di formazione complessivamente erogate sono state oltre 44 mila, nell'85 per cento dei casi rivolte alle imprese.

Tra le iniziative dedicate ai giovani laureati, è stata avviata la 55° edizione del CORCE Fausto De Franceschi (Master specialistico accreditato Asfor), volto a formare *export manager* e a favorirne l'inserimento nelle imprese italiane. Il tasso di placement dei partecipanti al CORCE ha raggiunto nel 2022 il 91 per cento.

Per quanto riguarda l'attività di attrazione degli investimenti esteri, l'accordo tra ICE Agenzia e Invitalia assegna all'ICE un ruolo centrale nell'attività di *scouting* per l'individuazione di potenziali investitori esteri, grazie alla rete di desk e analyst specializzati all'estero, e nella promozione delle opportunità di investimento in Italia in cooperazione con Enti nazionali, Regioni e Clusters, ed alcune Associazioni di categoria e imprese.

Le analisi sulla soddisfazione della clientela (su un campione di circa 5.000 interviste) mostrano che l'87,2 per cento degli intervistati si è dichiarato soddisfatto dei servizi dell'Agenzia. Il giudizio complessivo espresso sui servizi offerti è risultato pari a 4,3 (su una scala da 1 a 5). Inoltre, l'82 per cento ha dichiarato che parteciperebbe nuovamente agli eventi promozionali e il 92,9 per cento richiederebbe ulteriori servizi personalizzati a pagamento; infine, l'89,4 per cento prenderebbe

nuovamente parte ad attività di formazione.

Per valutare l'efficacia dei servizi erogati dall'Agenzia a sostegno delle esportazioni, l'ICE effettua, in collaborazione con l'ISTAT, una misurazione dell'impatto dei servizi di supporto in termini di performance esportativa delle imprese utenti. L'impatto attribuibile alla fruizione dei servizi ICE è calcolato attraverso la metodologia del *Propensity Score Matching* (PSM), confrontando la variazione export delle imprese clienti con quella di imprese non clienti, simili per dimensione, settore di attività, mercati di sbocco, propensione export ecc. La stima relativa al periodo 2020-2022, che include l'anno caratterizzato dalla caduta del commercio internazionale legata alla diffusione del Covid-19, mostra come l'aumento delle esportazioni sia maggiore tra le imprese che utilizzano i servizi ICE (+22,09%) rispetto a quelle che non vi ricorrono (+17,34%). La differenza è pari a 4,75 punti percentuali.



ITALIAN TRADE AGENCY

